

## Le radici mesopotamiche della pedagogia sportiva: Una ipotesi tra agonismo e professionismo

**Silvia Festuccia**

Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”  
silviafestuccia@hotmail.it

**Abstract:** In questo contributo si esprimono alcune ipotesi sulle radici della pedagogia sportiva, basandosi su alcuni dati testuali ed iconografici raccolti, riguardanti la Mesopotamia del III e II millennio a.C. Nella documentazione esposta si può riconoscere la disciplina atletica della lotta e, per la prima volta, alcuni dei valori fondanti dell'agonismo e del professionismo, più antichi di quelli finora considerati o cronologicamente limitati al periodo greco e romano.

**Abstract:** In this paper some hypothesis on the roots of the sport pedagogy, based on some textual and iconographic data pertaining to the Mesopotamia of the third and second millennia BC., were done. In the documents set out, can be recognize the athletic discipline of wrestling and, for the first time, some of the core values of agonism and the concept of professionalism, with more ancient roots of those previously considered and chronologically restricted to the Greek and Roman period.

**Parole chiave:** agonismo, professionismo, disciplina atletica, competizione

**Keywords:** agonism, professionalism, sports, competition

### 1. Introduzione

Negli ultimi anni, sono stati aperti molti fronti di discussione sui prodromi dell'agonismo e da quale momento della storia dell'umanità si possano considerare le fasi iniziali della pratica consapevole delle discipline sportive, dell'aspetto professionale degli atleti e delle competizioni. Lo studio delle attività sportive nell'antichità è stato legato fin dagli albori a preconcetti e interpretato attraverso la letteratura classica ed epica, con la narrazione di imprese compiute da atleti mitizzati, o volto alla ricostruzione e al riconoscimento delle regole e degli aspetti tecnici delle discipline agonistiche moderne.

Le ricerche sugli sport nell'antichità erano orientate verso il mondo greco e romano, seguendo un approccio convenzionale e idealizzato come nel caso di Gardiner (Gardiner 1930) e del suo erede ideologico Harris (Harris 1972). Il concetto generale espresso nelle loro pubblicazioni, è quello di considerare lo sport in chiave moralistica, dandone un'interpretazione personale idealizzata in cui si evidenziano soprattutto la competizione,



la vittoria, la religiosità, la partecipazione e la sportività come gesto magnanimo verso l'avversario.

Si porta ad esempio l'apogeo dello sport durante il periodo greco, contro il declino e la caduta del senso etico delle discipline atletiche durante quello romano ed ellenistico. I periodi storici precedenti ai giochi Panellenici non sono quasi affatto affrontati se non in relazione alle fasi iniziali dell'esercizio fisico.

L'evoluzione della pratica sportiva è collegata strettamente alla posizione che essa ha occupato nella società, alla considerazione e all'importanza che le è stata data in un determinato contesto culturale, politico e religioso. In linea generale si può iniziare dall'identificazione delle differenze tra l'esercizio fisico e la pratica assidua delle discipline atletiche, per arrivare alla distinzione fra ciò che si può interpretare come esercizio dilettantistico rispetto a quello professionistico.

Lo sport possiede delle caratteristiche specifiche e distinte fra la pratica professionistica e il volontarismo come attività dilettantistica. Quando il desiderio della vittoria diventa il solo obiettivo della pratica sportiva, quando l'atleta riceve un compenso per questa pratica e ne fa l'attività prevalente, se non esclusiva, della propria esistenza, quando a supporto del singolo o della squadra è presente un'organizzazione economica e amministrativa, allora si entra nella sfera del professionismo, e lo sport inizia ad assumere caratteristiche completamente diverse rispetto al dilettantismo.

L'attività da professionista è più semplice da individuare in quegli sport che richiedono un allenamento continuo. Nelle antiche società si doveva avere la possibilità e il tempo di praticare le attività sportive limitando le altre attività legate al sostentamento e dunque al lavoro individuale. Inoltre la pratica sportiva in questi termini ha fornito gli strumenti necessari per la nascita delle prime forme di associazionismo sportivo. La comprensione esatta del momento della trasformazione dal dilettantismo al professionismo è difficile da interpretare dal punto di vista storico, presuppone una documentazione di carattere epigrafico e archeologico di cui spesso si è completamente sprovvisti.

## **2. Le radici dell' 'agonismo'**

Contrariamente a quanto creduto fino a pochi decenni fa, la Grecia non è la prima società dell'antichità in cui venivano esercitate delle discipline che possono considerarsi sportive.

Le competizioni erano diffusamente praticate nel vicino oriente Antico, spesso connesse a particolari eventi culturali e feste, di cui abbiamo testimonianze epigrafiche e iconografiche fin dal III millennio a.C.

Nell'Epopèa di Gilgameš, ciclo epico mesopotamico che risale alla prima metà del III millennio a.C., si possono riconoscere alcune discipline atletiche e, per la prima volta, alcuni valori propri dell'agonismo rappresentati nelle azioni dei due protagonisti, Gilgameš e Enkidu.

Gilgameš viene presentato inizialmente come uno spietato tiranno che aveva stremato il popolo di Uruk facendogli costruire la cinta muraria per difendere la città. Nel racconto, le donne chiedono aiuto alle divinità che creano Enkidu, un essere selvaggio e primitivo che vive in armonia con gli animali e si contrappone ai cacciatori. Preoccupati per questa presenza, i cacciatori chiedono a una giovane donna di sedurre Enkidu. Subito

dopo, però, gli animali non si fanno più avvicinare dall'eroe che sceglie quindi di seguire la ragazza a Uruk, dove Enkidu si scontra con Gilgameš.

La lotta fra i due è chiaramente citata nell'Epopea di Gilgameš, in particolare nella tavoletta di Philadelphia (P), in cui Gilgameš e Enkidu si battono come due atleti, secondo la versione di Botterò (Botterò 2008, p. 238).

Il rispetto che mostrano ambedue i contendenti, elogiandosi reciprocamente senza per questo privarsi di essere rivali; il riconoscimento della supremazia fisica di Enkidu, da parte di Gilgameš e l'amicizia che ne consegue sono atteggiamenti che sembrano dimostrare che esisteva una sorta di protocollo e di rispetto delle regole basato sul fatto che al combattimento seguirà un giudizio imparziale e vincerà colui il quale ha mostrato oggettivamente più destrezza.

La lotta, che può essere interpretata come una forma embrionale di comunicazione avvenendo di fatto nella forma agonale, qui ha assolto ad una quadruplici funzione che si auspica possa sempre assolvere lo sport:

- 1) ha fatto sì che il disordine ridiventasse ordine perché ha ottenuto che l'aggressività si incanalasse in due soggetti contrapposti e non si trasformasse in un possibile conflitto distruttivo generatore di violenza;
- 2) ha aumentato il prestigio di entrambi i contendenti, riaffermando il loro valore individuale;
- 3) ha permesso la conoscenza e la reciproca comprensione tra i contendenti;
- 4) ha generato socievolezza tra persone che erano state in principio mosse allo scontro dall'aggressività e dalla violenza generando un'amicizia che ha prevalso creando uno stretto legame fra i contendenti.

La contesa sembra aver riportato il conflitto all'ordine cosmico ed ha riappacificato gli elementi di contrasto. È significativo che Enkidu, il giovane selvaggio, abbia sconfitto il re secondo una modalità non conforme alla gerarchia. Significa il pieno ingresso nel circolo della cultura di chi, al termine del suo tempo di esclusione, ritorna come portatore di virtù cosmiche e di una potenza soprannaturale ed è accettato per le sue qualità e non per la sua posizione all'interno della società.

Dalla narrazione della lotta fra Gilgameš e Enkidu, sembrerebbe possibile riconoscere la così detta "lotta della cintura" rappresentata su di un sostegno in bronzo a tutto tondo rinvenuto nel Tempio di Nintu VI a Khafagia (Tell Agrab) in Mesopotamia meridionale in cui sono rappresentati uomini che si affrontano su di una pedana con due vasi sul capo (Fig. 1).



Fig 1 (Baghdad Iraqi Museum)

Questo manufatto pregiato in metallo, sfuggito nei millenni alla fusione, è datato all'incirca al 2700-2650 a.C. Si può riconoscere l'incontro di due lottatori seminudi, che si affrontano nella disciplina agonistica conosciuta come 'lotta della cintura', spesso messa a confronto con il wrestling moderno, che consisteva nell'afferrare l'avversario per la cintura al fine di metterlo al tappeto.

Nella scena di lotta a tutto tondo, il movimento dei due corpi cristallizzato in questa immagine è particolarmente realistico. I dettagli fanno intuire la conoscenza diretta di questo tipo di attività atletica, anche da parte dell'artigiano che ha prodotto il manufatto che rappresenta questa scena con grande dinamicità, propria della lavorazione del metallo.

La lotta come il pugilato si adatta perfettamente all'interno di uno schema che suggerisce il corpo come strumento utilizzato nei rituali e negli eventi di propaganda politica di Sumer. La rappresentazione è simmetrica, gli avversari sono posti frontalmente, i piedi ben piantati al suolo, le gambe assicurano l'equilibrio, il corpo proiettato in avanti, le teste si toccano e con le mani e afferrano reciprocamente la cintura.

Le scene interpretabili inequivocabilmente come di lotta, mostrano due possibili tecniche. In quella rappresentata più frequentemente, si afferrava la cintura o il perizoma dell'avversario con lo scopo di sollevarlo, le raffigurazioni sulle tavolette votive mostrano anche il tipo di presa sul corpo dell'avversario (Fig. 2)

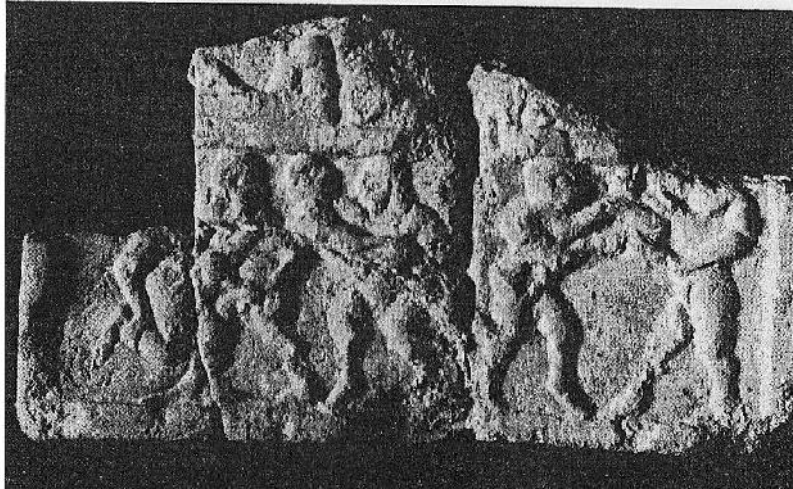


Fig. 2 (Frankfort: 1943, tav. 62b)

Nei testi è ripetutamente citata una seconda tecnica di lotta, in cui venivano utilizzati i ganci, ma, ad oggi, non è mai stata riconosciuta su alcun supporto materiale (Rollinger 1994, p. 12).

L'agonismo è fondamentale alla sopravvivenza umana e alla socializzazione, lo sport in questo senso è un fenomeno umano universale. La pratica sportiva, intesa nel senso indicato, rivestiva un ruolo sociale di larga importanza. La prima conseguenza di questa peculiarità fu che l'attività agonistica divenne presto appannaggio delle classi guerriere e nobili. La vittoria in una gara sportiva nella Grecia antica, soprattutto in un festival panellenico, portava l'atleta a un grande successo. Inoltre le vittorie straordinarie degli atleti eccezionali conducevano allo status di superuomo, una condizione confrontabile agli eroi mitici e a quelle figure che spesso si incontrano nelle rappresentazioni iconografiche vicino orientali.

Gli antichi miti greci enfatizzavano la natura atletica di molte figure eroiche, assegnando loro l'eccellenza nelle gare come nelle battaglie. Questa componente atletica dell'identità di un eroe ha consentito il confronto tra le imprese degli antichi eroi e le gesta degli atleti storici.

L'ideologia atletica assomma varie componenti: qualità fisiche, doti di carattere e virtù come il coraggio, la fatica e la resistenza. Questi ideali derivavano oltre che dal re anche dalla mentalità delle classi aristocratiche probabili detentrici in origine delle competizioni sportive.

Le evidenze iconografiche ed epigrafiche relative alle esibizioni sportive e ai giochi ricreativi, suggeriscono che fossero attività sponsorizzate dallo stato e dalle corti, uomini atletici e acrobati nei festival, negli esercizi militari e nelle performance messe in scena o ritualizzate per i sovrani. La figura del re come sportivo nel Vicino Oriente è un fenomeno che fa parte del suo ruolo a servizio della divinità. Nella vita reale la parte religiosa da quella laica non era chiaramente scissa.

Il concetto di sport in Grecia si avvicina sicuramente di più a quello vicino orientale, rispetto a quello conosciuto del mondo romano.

Anche dai dati epigrafici precedentemente analizzati risulta che le popolazioni che abitavano il Vicino Oriente avessero una particolare attenzione per l'esercizio atletico e per il corpo umano.

### **3. I prodromi del professionismo sportivo**

Le controversie legate allo sport moderno amatoriale e professionistico hanno alimentato un dibattito ancora in corso sulle origini e lo stato sociale degli atleti greci. E' considerato ormai obsoleto il concetto che i professionisti delle classi basse conducessero i nobili dilettanti fuori dalla competizione. Il grande gioco è forse iniziato come una lotta casuale vinta grazie all'abilità naturale, ma dal VI sec. a.C. atleti competitivi erano specializzati e allenati in maniera intensiva dagli allenatori, e i vincitori Panellenici erano onorati con premi materiali e onori simbolici, stabilendo talvolta il culto degli eroi dopo la loro morte.

I giochi locali offrivano dei premi di valore materiale come per gli eventi di squadra e tribali, ma è difficile stabilire l'influenza delle ricompense e dei premi sull'assetto sociale. Alcuni studiosi (per esempio D.C. Young) sostengono che in Grecia i professionisti non aristocratici erano presenti in numero significativo fin dall'inizio; mentre altri (come H.W. Pleket) suppongono che il professionismo nella classe bassa si affermò solo dopo Pindaro e che la classe alta della società continuava a competere, anche negli sport di combattimento, nella Roma del periodo Imperiale.

Semplicemente non conosciamo quanto vorremmo sugli atleti nell'antichità, gli elementi a nostra disposizione sono ancora carenti. Inoltre abbiamo una visione parzialmente distorta dovuta al fatto che solitamente la storia privilegia i privilegiati e coloro che con il loro status sociale e le risorse potevano rendere visibili le loro vittorie e rendere noto il loro valore nella documentazione storica, da quella testuale a quella materiale.

La documentazione epigrafica fornisce alcuni elementi utili alla comprensione della possibile presenza di atleti di professione che venivano ricompensati con manufatti di valore.

Per ciò che riguarda il vicino oriente Antico, l'unico atleta mesopotamico identificato da due documenti provenienti dall'archivio del tesoro di Drehem, è conosciuto con il nome di Sulgigalzu (Rollinger 1994, p. 31). Nei testi si ha testimonianza dell'elargizione di beni ai lottatori: «Sulgi-galzu, il figlio del musico Alla, ha ottenuto in dono un anello d'argento da dieci sicli, perché si è battuto nella lotta».

In un testo antico babilonese si riporta il pagamento a una lista di persone divise per professione; fra questi sono inseriti dieci corrieri o messaggeri che avevano ricevuto tredici sicli d'argento e dieci mine di lana, e otto lottatori che avevano ricevuto diciassette sicli d'argento (Feliu, Millet 2009, p. 97). Infine è documentato il pagamento in lana ai lottatori, agli acrobati, ad altre persone di professioni indeterminate e a una divinità. A parte i messaggeri, le altre professioni provengono dal mondo dell'intrattenimento riferibile probabilmente ad un contesto religioso e dunque in connessione ai festival che venivano effettuati con scadenze mensili e annuali.

Anche in Andrews University Cuneiform Texts<sub>2</sub>, 388, si elencano i lottatori, i quali hanno ottenuto degli oggetti come doni per aver combattuto gli uni contro gli altri. La

consegna dell'anello d'argento e di altri oggetti citati nel testo sono probabilmente da intendersi come conferimento di un premio per la vittoria.

Dai dati epigrafici relativi agli atleti vicino orientali si è avuto modo di notare la presenza di diverse definizioni che rispecchiano con ogni probabilità anche l'appartenenza a differenti classi sociali. Probabilmente tra coloro i quali praticavano le discipline sportive, vi erano anche giovani atti all'uso delle armi appartenenti alle classi sociali più elevate (Rollinger 1994, pp.40-43) che potevano dedicarsi alle discipline sportive.

I luoghi e i tempi dell'allenamento agonistico erano distinti da quelli in cui gli atleti si affrontavano per gareggiare. Dai dati, seppur parziali, a nostra disposizione si evince che nel vicino oriente si praticavano le discipline sportive in luoghi pubblici, probabilmente, sempre connesse a cerimonie e festività. I lottatori alloggiavano in una «casa dei lottatori» che potrebbe essere parte del tempio, un luogo di formazione ed esercitazione dell'atleta forse paragonabile a una palestra. Le lotte e le gare erano disputate nel grande cortile del complesso templare.

Come avveniva nel vicino oriente è da notare che anche in Grecia le discipline agonistiche erano intimamente associate alla religione, in questo senso lo studio dei primi santuari e dei festival Panellenici è stato un interessante punto di confronto.

Il mito, secondo il quale il promotore dei Giochi Olimpici fu Eracle per onorare la memoria di Pelope conquistatore ed eroe eponimo del Peloponneso, avvicina, l'origine delle Olimpiadi alla cultura micenea, che già conosceva le gare con i carri, certo per onorare gli dei e i defunti. Il contatto tra la cultura micenea e quella vicino orientale è ben nota, soprattutto con il tramite degli Ittiti, gli unici i cui testi attestano le corse con i cavalli nell'ambito dei festival.

Nel vicino oriente le discipline sportive erano considerate centrali nella vita civile e nell'educazione. Possiamo non dare più per scontato che sia stata per prima la Grecia a istituire i giochi atletici con una cadenza regolare, in un ambito di solennità e caratterizzati da un cerimoniale complesso, ricco di aspetti organizzativi. Dobbiamo riconoscere che molte delle caratteristiche appena elencate e l'agonismo erano già presenti nel vicino oriente Antico in stretta connessione con la religione e i suoi riti e anche legato all'addestramento militare, aspetti che saranno poi pienamente assimilati dai greci.

A differenza della Grecia, – di Nemea<sup>1</sup> in particolare, uno dei quattro santuari insieme a Delfi, Istmia e Olympia che ha rivelato l'importanza del luogo dello svolgimento delle discipline sportive e degli spettatori come fruitori a distanza dell'attività sportiva – nel vicino oriente non sono state rinvenute evidenze archeologiche relative ai luoghi in cui si esercitava l'attività fisica. L'unico possibile stadium, individuato in Siria e attribuito al periodo Ellenistico, è quello di Amrit. Lo stadio misura 230 metri per 30 metri, è realizzato in pietra calcarea, dispone di sette ordini di sedute su ciascun lato ed era probabilmente in uso nel III secolo a. C.. Sono presenti evidenze di competizioni dei Fenici in gare atletiche, ma non vi sono prove in questa regione. La più antica testimonianza è l'iscrizione del ginnasiarca ad Arados nel 25-24 a.C. che deve però essere ulteriormente approfondita (Nitschke, 2007, pp.183 e 184).

---

<sup>1</sup> Lo stadio di Nemea del IV sec. a.C. era posto ad una considerevole distanza dal santuario e tempio di Zeus con la possibilità di accogliere più di 40.000 persone.

Resta comunque difficile pensare che nel vicino oriente non esistessero dei luoghi per esercitarsi nelle diverse attività sportive; in tal senso i dati epigrafici ci sono nuovamente di aiuto. La maggior parte erano probabilmente aree all'aperto, naturalmente il luogo dell'allenamento variava a secondo della disciplina.

Alcuni documenti testimoniano che i lottatori alloggiavano in una «casa dei lottatori», che molto probabilmente era parte del complesso templare.

La presenza di un luogo di formazione ed esercitazione dell'atleta, forse paragonabile a una palestra, ci porta a ipotizzare ulteriormente il legame fra ritualità ed esercizio fisico. Si pensa che le lotte e le gare fossero disputate nel grande cortile del complesso templare. Non solo nei testi letterari ma anche in una serie di documenti amministrativi del periodo di Ur III si accenna al grande cortile all'interno dell'area dei templi come importante luogo di svolgimento delle manifestazioni sportive.

#### 4. Conclusioni

In una società in cui la condizione umana era resa sopportabile dall'intervento divino che regolava i processi di sussistenza e di produzione, è abbastanza verosimile, come anche comprovato dalle fonti epigrafiche, che l'aspetto agonistico fosse correlato all'ambito religioso. I reperti archeologici che rappresentano le scene di competizione e combattimento devono essere interpretate nel contesto in cui sono state realizzate. In accordo con C. Diem (1966, p. 3) tutti gli sport e i giochi nelle culture passate, hanno avuto un'origine culturale e lo sport deve essere considerato come il risultato naturale delle situazioni legate alla vita reale.

Il dibattito degli studiosi è, ancora oggi, se lo sport antico e quello moderno siano fondamentalmente differenti e se in origine l'essenza dell'agonismo sia da considerarsi pratica, ludica, simbolica o come un'attività atletica che, dotata di obiettivi pratici, trova in se stessa o nel proprio stesso svolgimento lo scopo principale del suo realizzarsi, che è parte essenziale di quegli stati di benessere allo stesso tempo fondanti e fondati sulla consapevolezza superiore dell'uomo.

Superando le prime teorie sui culti o i giochi funerari e applicando la sociobiologia e l'etologia sugli impulsi istintivi della natura umana, si potrebbe asserire una singola natura e l'origine comune a entrambi, sport antico e moderno, nel sacrificio di un'energia fisica finalizzato al superamento dei propri limiti.

#### Bibliografia

- Botterò J. (2008). *L'Epopea di Giglameš, l'uomo che non voleva morire*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Diem C. (1966). *Historia de los deportes*, Barcelona: Caralt.
- Feliu L., Millet A. (2009). *An Old Babylonian Text Concernin Acrobats and Wrestlers*. In D. A. Barreyra Fracaroli e G.del Olmo Lete (coords), *Reconstruyendo el pasado remoto : estudios sobre el Próximo Oriente Antiguo en homenaje a Jorge R. Silva Castillo*. Sabadell, Barcelona: Ed. Ausa. 97-102.



- Frankfort H. (1943). *More Sculpture from the Diyala Region (OIP 60)*. Chicago: Oriental Institute Publication.
- Gardiner E.N. (1930). *Athletics of the Ancient World*. London: Oxford University Press.
- Harris H.A. (1972). *Sport in Greece and Rome*. London: Thames and Hudson.
- Nitschke (2007). *Perceptions of Culture: Interpreting Greco-Near Eastern Hybridity in the Phoenician Homeland*. Berkeley: University of California.
- Rollinger R. (1994). Aspekte des Sports im Alten Sumer: sportliche Betätigung und Herrschaftsideologie im Wechselspiel. *Nikephoros* 7, 7-64.
- Rollinger R. (2004). Herodotus. *Encyclopedia Iranica* 12/3, 254-288.
- Rollinger R. (2006). Gilgamesch als 'Sportler' oder: pukku und mikkû als Sportgeräten des Helden von Uruk. *Nikephoros* 19, 9-44.
- Rollinger R. (2008). *Das altorientalische Weltbild und der ferne Westen in neuassyrischer Zeit*. In P. Mauritsch et alii (Eds), *Antike Lebenswelten. Konstanz Wandel Wirkungsmacht. Festschrift für Ingomar Weiler zum 70. Geburtstag* (Philippika, n° 25), Wiesbaden: Harrassowitz. 683-695.
- Rollinger, R. (2009). TUM-ba u<sub>5</sub>-a in 'Gilgamesch, Enkidu und die Unterwelt' (Z. 154/161) und dessen Konnex zu den Spielgeräten <sup>gis</sup>ellag/pukku und <sup>gis</sup>E.KID-a/mikkû. *Journal of Cuneiform Studies* 60, 7-23.
- Rollinger R. (2010). *Extreme Gewalt und Strafgericht: Ktesias und Herodot als Zeugnisse für den Achämenidenhof*. In B. Jacobs, R. Rollinger (Eds.), *Der Achämenidenhof / The Achaemenid court* (Classica et Orientalia, n°2). Wiesbaden: Harrassowitz. 559-666.
- Rollinger R. (2011). Sport und Spiel. *Reallexicon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie* 13/1-2, 6-16.